

Cultura Spettacoli

“Abbiate fiducia nel progresso che ha sempre ragione anche quando ha torto.”
Filippo Tommaso Marinetti

Contatto | cultura@gazzettadelsud.it



In mostra Alfredo Gauro Ambrosi, "La squadra atlantica sorvola Chicago", 1933

La bella mostra bolognese

Un universo futurista

In uno storico edificio la Fondazione Cirulli propone un' "immersione totale" in un'estetica ancora entusiasmante

Carla Maria Casanova

È un nuovo spazio museale: la Fondazione Massimo e Sonia Cirulli, istituzione privata italiana, recentemente inaugurata a San Lazzaro di Savena, via Emilia 275, a un pugno di chilometri da Bologna. La storia risale a una trentina di anni fa, nata sulla base di un archivio storico dedicato alla cultura italiana del XX secolo, avviato a New York dai suoi fondatori, Massimo e Sonia Cirulli. Oggi è una collezione di alcune migliaia di pezzi. Obiettivo: valorizzare e promuovere, in ambito nazionale e internazionale, attraverso una rilettura dal taglio inedito, progetti orientati alla divulgazione della cultura italiana dalla nascita della modernità e del made in Italy fino al boom economico. Particolare la sede che ospita la Fondazione: lo storico edificio progettato nel 1960 da Achille e Pier Giacomo Castiglioni per Dino Gavina (fondatore delle Wikipedia) e Maria Simoncini. Qui nascono il design made in Italy.

I lavori di restauro hanno ridotto al minimo gli interventi nel rispetto del-

le scelte originali (pavimento in piastrelle di cotto). Evidente la cura nel mantenere lo spazio libero in modo che il visitatore possa godere di una immersione nello spirito dell'architettura e in quello futurista. Perché "Universo Futurista" è il titolo della mostra qui allestita a cura di Jeffrey T. Schnapp e Silvia Evangelisti. Oltre 200 opere, in diversi materiali, fino al 19 maggio 2019.

Futurismo. Termine che evoca inediti arroganti forme in tutti i generi dell'arte (architettura, scultura, pittura, design ed anche letteratura, poesia...). In verità quel movimento, di durata contenuta (1909-1939), non fu un'ambizione stravagante di un gruppetto di buontemponi. Il celeberrimo Manifesto di F.T. Marinetti, controfirmato in successive due edizioni (febbraio e

Esposti anche arazzi di Depero magnifici collage di Munari e "foto dinamiche"

aprile 1910) da Boccioni, Carrà, Russolo, Carrà, Severini fu, al suo apparire, di violenza travolgente e incendiaria. Preso da furore, Marinetti profferiva cose come «la guerra è la sola igiene del mondo» o «Noi vogliamo liberare l'Italia dalla sua fetida cancrena di professori, archeologi (sic), ciceroni antiquari» e «Noi vogliamo che l'opera d'arte sia bruciata, col cadavere del suo autore». Al confronto, Robespierre e Marx erano chierichetti. La furia di Marinetti, una volta esplosa, dovette ridimensionarsi, anche per la moderazione dei suoi seguaci. Ma il sasso era stato lanciato e rimase il concetto che avrebbe cambiato l'arte per sempre: il movimento, la velocità, l'energia, il progresso. I mobili dalle forme strampalate e anti funzionali, le architetture dinamiche senza facciata «i cui corpi avrebbero potuto continuare idealmente in ogni direzione» (antitesi delle regole classiche, che imponevano forme finite e irripetibili); gli oggetti sghembi. Tutta questa forsennata tensione subì un arresto con la prima guerra mondiale. Altre erano le urgenze cui far fronte. Gli epigoni, che si riconoscono nel "Secondo Futurismo"

(Balla, Cesarini, Depero, D'Albisola, Diulgheroff, Marasco, Munari, Prampolini, Russolo, Sironi, Tato, Licini... tutti in mostra) furono artefici d'una nuova autonomia culturale inglobata nei movimenti "d'avanguardia".

Il Futurismo, nella sua follia, produsse anche capolavori, alcuni dei quali esposti nell'Universo Futurista. Così i disegni inediti di Sant'Elia, il primo e unico manifesto del film futurista Thays, realizzato da Prampolini; una serie di foto dinamiche di Braglia; foto e collage di Munari; arazzi di Depero e tanti oggetti di uso comune. Sulla porta d'ingresso, l'emblematica frase di Walter Gropius (1958): «Forse l'Italia è destinata a chiarire su quali fattori della vita moderna dobbiamo fondarci, per recuperare il perduto senso della bellezza e promuovere, nell'era industrializzata, una nuova unità culturale». Sarà così?

Il romanzo

L'Europa liberata grazie agli africani

Mauretta Capuano

Gli africani che combattono per liberare l'Europa. È quello che ci racconta lo scrittore e poeta camerunese Patrice Nganang, 48 anni, nel romanzo "La stagione delle prugne", secondo capitolo di una trilogia sul Novecento, in cui la fine della seconda guerra mondiale è vista dall'Africa, dagli africani partiti per combattere.

«Le storie che parlano dell'Africa sono sempre raccontate dal punto di vista occidentale. Volevo sovvertire questa abitudine e raccontare l'Africa, il mio paese, il Camerun, dal punto di vista degli africani» dice all'Ansa Nganang, che si è opposto al regime di Paul Biya, nel 2017 è stato incarcerato nel suo paese d'origine dove non può più tornare perché è stato privato dei diritti civili. In questi giorni a Roma, dove ha partecipato a "Più libri più liberi", Nganang, che insegna Letterature comparate alla Stony Brook University, da 18 anni vive negli Usa e con i suoi libri ha vinto premi come il Yourcenar e il Grand prix littéraire d'Afrique noir.

"La stagione delle prugne", pubblicato in Italia da 66thand2nd, con la traduzione dal francese di Marco Lapenna, si apre con l'immagine del deserto.

«Un'immagine forte insieme a alla traversata del Mar Mediterraneo. Sicuramente è un viaggio che ricorda quello fatto dai migranti oggi. Però di solito, come viene raccontato dai media occidentali, è un viaggio connesso a storie di povertà e di fuga. Mentre, nel mio caso, la rotta rimane la stessa ma c'è una differenza sostanziale, qui i soldati africani viaggiano per liberare l'Europa e quindi entreranno a Parigi da conquistatori» spiega Nganang che indossa un abito tradizionale. «L'esilio non è una condizione che mi fa piangere addosso, anzi mi spinge ad agire ancora di più» dice lo scrittore che considera una salvezza, nella sua condizione, i social media. «Oggi i social media sono quello che poteva essere il teatro negli anni '40 o il cinema negli anni '60 per gli scrittori africani e neri. Ovvero, un

modo molto potente per raggiungere il maggior numero di persone possibili. Io non li utilizzo per promuovermi, ma per aver un dialogo quotidiano, anche più forte che in passato, con le tantissime persone con cui sono in contatto in Camerun e per continuare a gestire le mie attività culturali e politiche a distanza» spiega. Dal 1993 vive all'estero però era solito tornare, due tre volte all'anno, in Camerun, dove ha casa e famiglia, una fondazione di scrittori e attività politiche. «Adesso che non posso più tornarci, sono aumentati i miei rapporti con gli africani camerunensi che non vivono in Camerun. Continuo a coltivare una rete di persone molto forte, anche qui a Roma» racconta. E annuncia che il prossimo obiettivo è creare «un canale tv che andrà sul satellite. La base sarà in America, però raggiungerà i camerunensi in tutto il mondo».

Romanzo corale, sulle imprese degli eroi del Camerun, tanti inghiottiti dalle sabbie del Sahara, "La stagione delle prugne" ci porta, raccontando la guerra, anche nel cuore della scrittura, del cenacolo poetico di Pouka. «Questo romanzo è il secondo capitolo di una trilogia che ho voluto fosse attraversata da una domanda, ovvero qual è il ruolo dello scrittore in periodi storici turbolenti, di guerra. Qual è la responsabilità dello scrittore? E cosa può fare per il proprio paese?» afferma Nganang. «La cosa bella della letteratura, della poesia è che unisce le persone, le fa incontrare. Nel mio libro c'è un club di autori e poeti che si incontrano per scrivere e da questa situazione si troveranno catapultati in una esperienza di guerra. Il loro bagaglio di parole, di poesie arriverà fino a Parigi. È un simbolo di come la letteratura possa viaggiare verso tutti i Paesi».

Patrice Nganang
La stagione delle prugne
66THAND2ND
PP. 349
EURO 18

È stata decisa la sorte della kermesse milanese: si riparte dal 2020

“Tempo di libri” si trasforma: diventerà la fiera dedicata ai Millennials

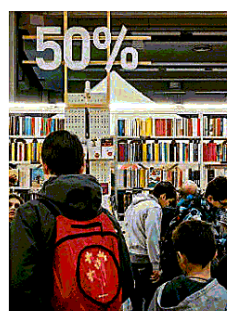
Mese ideale forse febbraio. E basta contrapposizioni con il Salone di Torino

ROMA

“Tempo di libri” cambia identità e guarda al futuro, ai giovani, alle nuove tecnologie e allo scambio dei diritti. La fiera del libro di Milano muore nella sua formula attuale, che comunque aveva conquistato 100 mila visitatori (97.240 biglietti staccati e presenze registrate) nella seconda edizione, per rinascere, forse con un nuovo nome. Ma bisognerà aspettare il 2020, con «mese ideale febbraio», per poterla vedere realizzata, sempre a Fieramilano-city. Una nuova identità che «fa svanire ogni possibilità di contrapposizio-

ne fra Milano e Torino» come ha detto il presidente dell'Associazione Italiana Editori, Ricardo Franco Levi, nell'annunciare il nuovo profilo della manifestazione, al termine del Comitato presidenziale e del Consiglio generale dell'AIE.

«Mi hanno parlato del fatto che volevano partecipare di un anno la fiera Tempo di libri: penso che se attraverso una più armoniosa coesistenza di due eventi importanti come Milano e Torino si riesce ad avere un sistema del libro più funzionale, magari specializzandosi in diversi ambiti, questa è una cosa molto positiva. Non dobbiamo avere il concetto che c'è un unico momento per i libri, l'importante è che il settore ne venga fuori più forte e più vivace» ha commentato il ministro dei



Largo ai più giovani. La nuova fiera milanese li renderà protagonisti

Beni Culturali Alberto Bonisoli al Forum dell'Ansa.

«Abbiamo immaginato di proiettare Tempo di Libri nel futuro. Una fiera concentrata e dedicata in via prioritaria alle nuove generazioni, ai Millennials, alla Generazione Z o Centennials, ai ragazzi fino ai 21 anni. Ai giovani lettori di oggi che saranno i lettori adulti di domani. E questo è coerente con la missione dell'AIE di creare un pubblico sempre più vasto» ha spiegato Levi. «La seconda declinazione è di collocare la fiera sulla frontiera dell'innovazione tecnologica, graphic novel, audiolibri, video, cartoni animati. Questo porta naturalmente anche a uno sviluppo nel campo della trazione dei diritti. Una manifestazione che si rivolge dunque anche al mondo

professionale e al mondo della scuola» ha sottolineato il presidente dell'Aie.

Ogni decisione è condivisa con Fiera Milano (social 51%). Non è ancora stato deciso nulla sul nome, mentre sulla data, questione cruciale, si salta al 2020, e si sta ragionando sul mese. «Sarà nel 2020 per motivi semplici: vogliamo avere tutto il tempo per definire il progetto nel dettaglio e nel modo migliore. Stiamo raccogliendo un grande interesse da tanti settori produttivi di ogni genere» spiega il presidente dell'AIE. «Come mese ideale abbiamo individuato febbraio 2020. Se sarà così sarebbe bello farlo nel giorno di San Valentino, e con la Fiera del libro per Ragazzi di Bologna, essendo una fiera professionale, credo ci possa

essere complicità e collaborazione».

Levi conta di «poter arrivare a presentare, entro febbraio 2019, agli associati un progetto dettagliato nelle linee costitutive e corredato da una data precisa per il 2020».

Il Salone del Libro di Torino intanto naviga in acque non molto tranquille. Ha davanti a sé l'asta del marchio, il 24 dicembre. «L'Aie non parteciperà all'asta. La cosa avrebbe avuto un senso in un progetto condiviso» ha precisato Levi. Nel futuro vede comunque la fine delle contrapposizioni e anzi «Milano e Torino come due pedine fondamentali del mondo delle fiere. Questo non vuol dire che tutti quelli che andranno a Torino verranno a Milano. Ogni fiera si indirizza a un pubblico specifico».